

Ministero La figura del diacono permanente

Il diaconato nella Chiesa dalle origini alle sfide di oggi

Il diacono permanente chiamato ad animare il servizio, cioè la diaconia della Chiesa, è come un ponte tra il laicato e il presbitero. Nell'umiltà accoglie, testimonia e conforta.

Piero Pesce

Una figura ancora un po' strana si aggira tra le nostre chiese e le nostre parrocchie o movimenti. Una figura che ancora molti non conoscono o che conoscono superficialmente senza collocarla con chiarezza all'interno della Chiesa. Durante la Messa alle volte, dopo la lettura del Vangelo fa l'omelia o presiede alcuni riti (Adorazione eucaristica, Rosario, Liturgia delle ore, ecc.). Poi, spesso, esce dalla chiesa in compagnia della moglie e dei figli. È allora un uomo del sacro o è un laico? È un sostituto del sacerdote o un chierichetto in età avanzata?

Non è un sacerdote né un laico: è un diacono. Come potremo definire il diaconato?

L'istituto del diaconato ha origini antichissime, addirittura precedenti all'istituzione del presbiterato. È prassi consolidata accostare l'istituzione del diaconato nel testo degli *Atti degli Apostoli* (6,1-6). Fin da subito il diacono collaborava con gli Apostoli e i loro successori e non solo nel servizio alla carità. Le Sacre Scritture non indicano in modo specifico il ruolo del diacono, salvo alcuni riferimenti nelle lettere Paoline. Si parla piuttosto di una *diakonia* vista come atteggiamento del Popolo di Dio. Un servizio del cristiano all'umanità, come attenzione ai suoi bisogni, alle sue fatiche, difficoltà, alla luce di Cristo. La figura del diacono è molto presente nella patristica. Tutti i Padri della Chiesa ne parlano sia come compiti che come figura di servizio. Sant'Ignazio di Antiochia, nella *Lettera ai cristiani di Tralle*, scrisse: "Non sono diaconi di cibi e bevande ma servitori della Chiesa di Dio".

Nel corso dei secoli successivi, con il progredire di una Chiesa strutturata in modo gerarchico, la figura del diacono ha perso il suo carattere distintivo diventando un passaggio obbligato per l'accesso all'ordinazione presbiterale sottolineando la totale subordinazione ai presbiteri.

Il Concilio di Trento ha ripensato la figura del diacono volendo restituirle il peso che aveva nelle prime comunità cristiane. Tuttavia non seguirono atti normativi di revisione. (Sessione XXIII del 15.7.1563 e Canone XVII).

È stato il Concilio Vaticano II a rivalutare il ruolo del diaconato come primo scalino dell'Ordine Sacro, distinto dagli altri gradi del Presbiterato ed Episcopato. Questo ha consentito l'ordinazione di diaconi perma-

nenti e non più solo di passaggio ad altro grado, mantenendo comunque in parallelo l'ordinazione diaconale per coloro che si preparano a ricevere il presbiterato (cd. Diaconi transeunti – di passaggio).

Al capitolo 29 della *Lumen Gentium* si legge: "In un grado inferiore della gerarchia stanno i Diaconi, ai quali sono imposte le mani «non per il sacerdozio, ma per il servizio»".

Il documento pontificio con il quale si dà attuazione alle decisioni conciliari è la Lettera Apostolica *Sacrum Diaconatus Ordinem* del 1967, cui segue un'altra Lettera Apostolica, *Ad Pascendum* del 1972 che ribadisce ancora una volta che il diacono è "animatore del servizio, ossia della diaconia della Chiesa presso le comunità cristiane locali, segno o sacramento dello stesso Cristo Signore".

Da Paolo VI in poi esiste un florido magistero pontificio sulla figura del Diacono.

Nel Codice di Diritto Canonico del 1983 vengono riprese in veste giuridica le indicazioni delle due già citate Lettere Apostoliche. La Congregazione per l'educazione cattolica nelle norme fondamentali per la formazione dei diaconi individua tre *munera* (uffici) propri del ministero ordinato, secondo la prospettiva specifica della diaconia: il *munus docendi*, il diacono è chiamato a proclamare la Scrittura e istruire ed esortare il popolo; il *munus santificandi*, che si esplica nella preghiera, nell'amministrazione solenne del Battesimo, nella conservazione e distribuzione dell'Eucaristia, nell'assistenza e benedizione del matrimonio, nella presidenza del rito del funerale e della sepoltura e nell'amministrazione dei sacramentali; il *munus regendi*, che si esercita nella dedizione alle opere di carità ed assistenza, nell'animazione di comunità o settore della vita ecclesiale, specie per quanto riguarda la carità. È questo il ministero più tipico del diacono.

Ci sono ancora alcune problematiche affinché il ruolo del diacono sia riconosciuto pienamente all'interno della comunità ecclesiale. È uomo del sacro o del secolo? È supplente del presbitero? Come si coniuga dal punto di vista simbolico e pratico la vita coniugale (essere "una carne sola") con il carattere individuale del ministero? Sono tematiche in corso di approfondimento e di discussione teologica.

Il diacono rappresenta una specie di ponte tra il laicato e l'ordine sacro. Infatti molto spesso è coniugato, ha dei figli, ancora lavoratore o comunque pensionato legato ancora al mondo produttivo, è presente in realtà associative e culturali.

Il diaconato, per certi aspetti, è ancora alla ricerca di un nuovo spazio per non essere considerato sostituto del sacerdote.

Di fronte a queste tematiche sono andati a ricercare conforto nella Parola di Dio.

Proseguendo la lettura degli *Atti degli Apostoli*, dopo la "costituzione" di sette uomini a servizio della carità, leggiamo la vicenda di Stefano. Stefano, "pieno di grazia e potenza" insegnava e faceva prodigi. È il primo martire della Chiesa. Stefano e Filippo diventano evangelizzatori in un processo graduale che li porta dal servizio alle mense al servizio della Parola.

Illuminante è anche la figura di Filippo che predica nella Samaria e dopo viene mandato a mezzogiorno in una strada deserta ad incontrare un uomo alla ricerca di Dio. Filippo cammina a fianco del carro dove stava l'eunuco che voleva capire la Parola ed è da lui invitato a salire. Che bella immagine di quello che dovrebbe essere il nostro ministero.

Mandati nell'ora più calda del giorno in una strada dove non c'è nessuno ad incontrare chi è alla ricerca. Così oggi. Chiamati a camminare nella difficoltà del deserto spirituale delle nostre città, ad incontrare coloro che vogliono sentire il Signore ma non ne hanno gli strumenti o le occasioni. Con quale stile? Quello dell'umiltà del camminare insieme, di aspettare di essere accolti per parlare e testimoniare Gesù.

Ecco, il diacono della strada.

È il diacono che va incontro ad una umanità sconfortata e che spesso non ha il coraggio di entrare in chiesa. Queste occasioni di incontro possono emergere proprio dalla sua "sfera" mondana, dagli incontri sul posto di lavoro, dalla famiglia, dagli amici, dalle persone che ogni giorno percorrono le strade delle nostre città.

Questo percorso nasce, ed è questa una condizione essenziale, da una vita sacramentale vissuta nella comunità di appartenenza. È il segno distintivo di una Chiesa che vive intensamente l'Eucaristia per diventare missionaria nel mondo. Il diacono ha bisogno di una comunità viva in cui si espliciti la *koinonia*, frutto dell'Eucaristia e dell'*agape*.

Il diaconato deve diventare stimolo ed esempio di questo atteggiamento di accoglienza, di testimonianza e conforto.

La spiritualità diventa quindi essenziale perché nell'annuncio (come Filippo) rimaniamo in comunione con il Padre. La spiritualità diaconale è diversa da quella episcopale/presbiterale perché tiene conto della "dimensione mondana", cioè della vita familiare e lavorativa, è diversa dalla spiritualità laicale perché legata alla sua appartenenza all'ordine sacro.

Il nuovo volto del diaconato non va ricercato nelle sagrestie o negli uffici parrocchiali, anche se alle volte è necessario stare anche là, ma sulla strada. È una diaconia aperta, che sa leggere il tempo presente, che deve stimolare nel Popolo di Dio la diaconia universale, propria di ogni battezzato.

